

Siamo tutti sulla stessa barca!

Lc 8, 22-25

Il racconto della tempesta sedata ci consente di mettere a tema il rapporto tra fede e prova nella comunità. Chi vuole essere discepolo di Gesù deve accettare di seguirlo tutti i giorni ponendolo al primo posto e abbracciando la croce. La croce non è un incidente di percorso, qualcosa che capita per caso, ma una realtà che, nella misura in cui non viene evitata, innesca un processo di maturazione umana e spirituale. Questo perché, quando viviamo l'esperienza della prova, è innanzitutto la fede che è messa alla prova.

22E avvenne che, uno di quei giorni, Gesù salì su una barca con i suoi discepoli e disse: «Passiamo all'altra riva del lago». E presero il largo.

Nel rivolgere ai discepoli l'invito a passare all'altra riva del lago, Gesù non dice né la destinazione né la motivazione particolare dello spostamento. I discepoli salgono sulla barca affidandosi e fidandosi del loro Signore e Maestro. È lui, infatti, che indica la rotta e stabilisce le tappe dell'itinerario. Subito dopo le parole di Gesù, l'evangelista fa un riferimento all'azione compiuta dai discepoli con un'aggiunta apparentemente inutile: «E presero il largo». In realtà, queste parole si ricollegano immediatamente al momento della "chiamata". A differenza di Marco e Matteo, Luca racconta la vocazione dei primi quattro discepoli nel contesto di una pesca fallimentare. Pietro e i suoi amici, appena rientrati da una nottata infruttuosa, si lasciano convincere da Gesù a riprendere il largo. Gettano le reti, fidandosi della sua parola, e compiono una pesca che lascia tutti pieni di meraviglia. Prendere il largo, per i discepoli, comporta sempre un rischio. Ma a partire dalla pesca miracolosa si crea sempre più forte in loro la convinzione che **se Gesù è presente sulla barca, qualsiasi cosa accada, non c'è più nulla da temere.**

23Ora, mentre navigavano, egli si addormentò. Un turbine di vento si abbatté sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo. 24Accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: «Maestro, maestro, siamo perduti!». E lui, destatosi, sgridò il vento e i flutti minacciosi; essi cessarono e si fece bonaccia. 25Allora disse loro: «Dov'è la vostra fede?». Essi intimoriti e meravigliati si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui che dà ordini ai venti e all'acqua e gli obbediscono?».

È sufficiente che Gesù sia presente nella barca perché ogni attività giunga a buon fine? L'accostamento del racconto della pesca miracolosa e della tempesta sedata ci guida nella risposta. Nel racconto della tempesta sedata, come nel racconto di vocazione, Gesù è presente sulla barca, ma, a differenza della precedente circostanza, è come se fosse assente: dorme beatamente. Come dire: c'è e non c'è! Gesù dorme e continua a dormire anche quando sopraggiunge la tempesta. L'ansia e l'angoscia dei discepoli cresce con la paura di finire male la traversata. Lo sconvolgimento degli elementi naturali, che scatena il panico nell'animo dei discepoli si somma allo sconvolgimento interiore generato dall'assoluta apparente estraneità di Gesù a ciò che sta accadendo. La situazione nuova che la comunità dei discepoli sperimenta in mezzo al lago incrina la convinzione che basti portare Gesù sulla barca, come si porta un portafortuna, per superare con successo tutti rischi della traversata. Quando finalmente i discepoli si decidono di svegliare Gesù, e comunicargli la loro disperazione, Gesù interviene, sedando le forze scatenate della natura e domandando con decisione: «Dov'è la vostra fede?».

Gesù è l'educatore della fede dei suoi discepoli. C'è una progressione nel rapporto tra Gesù Maestro e i suoi, tutta volta a verificare il reale abbandono alla Parola di Dio. Umanamente, prendere il largo poggiandosi solo sulla Parola di Gesù, significa mettere in gioco tutta la vita. Gesù, il Maestro, educatore

della fede, fa fare ai suoi amici l'esperienza che la storia può assumere un'altra fisionomia se ci si abbandona alla sua Parola.

Nelle tappe dell'itinerario di fede tracciato da Gesù, l'esperienza della pesca miracolosa costituisce il primo momento caratterizzato dallo stupore e dall'entusiasmo: se stiamo con Gesù, tutto si risolve!

Nel secondo momento, Gesù è ancora presente, ma sembra non prendersi cura dei suoi amici e dei loro problemi, nonostante essi si siano preoccupati di fargli un posto nella barca e si siano messi in ascolto delle indicazioni sulla rotta da seguire.

C'è un terzo momento del cammino di educazione alla fede di Gesù, raccontato da tutti gli evangelisti eccetto Luca, ed è quello di Gesù che cammina sull'acqua (Mc 6, 45-52 e paralleli). Anche in quel contesto, i discepoli si sono disposti a seguire con fiducia le indicazioni del cammino stabilite da Gesù, si ritrovano una volta ancora nel mezzo del lago, dove sperimentano la forza di un vento contrario che li tiene bloccati nello stesso punto. A differenza degli episodi precedenti, il Maestro non è con loro sulla barca, ma sul monte a pregare il Padre, da solo. Nello sperimentare la difficoltà del cammino i discepoli si disperano. Questa volta Gesù è fisicamente assente, per cui non è possibile contare sul suo aiuto, non è possibile svegliarlo perché si accorga della situazione critica in cui la comunità si trova e intervenga.

Tuttavia, Gesù che prega rivolto verso il Padre, sul monte, da solo, ha i suoi discepoli presenti. Nella preghiera vede le difficoltà che essi sperimentano e si fa presente in un modo inedito. Non l'avevano mai visto camminare sull'acqua. Appena lo vedono, urlano ancora più forte perché credono di avere di fronte un fantasma. Gesù viene loro incontro, cammina sull'acqua come lo Spirito che aleggiando sulle acque al momento della creazione, fa passare tutto dal caos al cosmo, dal disordine all'armonia, dalla divisione alla pace. Se hanno fede anche i discepoli potrebbero fare lo stesso.

Questi tre momenti sono propedeutici a quello in cui Gesù non sarà più presente in mezzo ai suoi. Dalla domenica di Pasqua sino al giorno dell'Ascensione Gesù continua a mostrarsi vivo, ma in un modo diverso, svincolato dai limiti dello spazio, del tempo e del corpo. Dopo l'Ascensione, i discepoli con l'invio dello Spirito dovranno vivere nella consolazione di una presenza che può essere avvertita solo nella fede, che consente di vedere oltre ciò che appare.

Ritroviamo questa lettura del cammino di fede proposto da Gesù alla comunità dei suoi amici in un passo conclusivo del secondo volume dedicato da Benedetto XVI a Gesù di Nazaret. Scriveva così il nostro "papa emerito" a proposito della nuova relazione che nella fede si stabilisce tra il Cristo asceso e assiso alla destra del Padre e la comunità dei credenti radunata dallo Spirito:

«C'è nel Vangelo un piccolo racconto molto bello (cfr Mc 6, 45-52 par.), in cui Gesù anticipa durante la sua vita terrena questo modo di vicinanza, e lo rende così più facilmente comprensibile per noi. Dopo la moltiplicazione dei pani, il Signore ordina ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo all'altra riva, verso Betsàida, mentre egli stesso licenzierà la folla. Poi Egli si ritira «sul monte» a pregare. I discepoli sono quindi soli sulla barca. C'è il vento contrario, il mare è mosso. Sono minacciati dall'impeto delle onde e della tempesta. Il Signore sembra essere lontano, in preghiera sul suo monte. Ma siccome è presso il Padre, Egli vede. E perché li vede, viene da loro camminando sul mare, sale sulla barca con loro e rende possibile la traversata fino alla meta.

È questa un'immagine del tempo della Chiesa – destinata proprio anche a noi. Il Signore è «sul monte» del Padre. Per questo Egli ci vede. Per questo può in ogni momento salire sulla barca della nostra vita. Per questo possiamo sempre invocarlo e sempre essere sicuri che Egli ci vede e ci sente. Anche oggi la barca della Chiesa, col vento contrario della storia, naviga attraverso l'oceano agitato del tempo. Spesso si ha l'impressione che debba affondare. Ma il Signore è presente e viene nel momento opportuno. «Vado e vengo a voi» – è questa la fiducia dei cristiani, la ragione della nostra gioia» (BENEDETTO XVI, Gesù di Nazaret. Dall'ingresso a Gerusalemme fino alla risurrezione, pp. 315-316).